

TEATRO PARENTI

Intervista
a «Il Domatore»
Storie di amori
leoni e clown

Andrea Bisicchia a pagina 8

TEATRO PARENTI

Intervista al Domatore Storie di leoni, clown e amori sotto i tendoni

*Un viaggio nel circo tra sentimenti e ricordi
In scena Franceschi (l'ultimo addestratore)*

Andrea Bisicchia

■ Nella storia dell'autore-attore del secondo Novecento, Vittorio Franceschi, la cui attività ebbe inizio nel '68, con Nuova Scena, di cui faceva parte anche Dario Fo, occupa un posto particolare, non solo per la continuità di scrittura, ma anche per uno stile e un linguaggio che gli appartengono e che si caratterizzano per una alternanza tra il reale e il fantastico, tra mito e attualità, tra ironia e sarcasmo. Franceschi vanta una ricca produzione, alcuni testi come: «Il sorriso di Dafne», «I naufragi di Maria», «Scacco pazzo» e «A corpo morto»; sono autentici capolavori, tutti pubblicati da editori importanti come Ubaldini, Marsilio, Cue Pres, Il Me-

langolo e Raffaelli. È, forse, arrivato il momento che, l'intera Opera, possa essere pubblicata dall'Editore Einaudi, sensibile al teatro di qualità.

La sua ultima novità è: «Il Domatore», prodotto dal Teatro Due di Parma e dal Centro Teatrale Bresciano, vincitore del prestigioso Premio Enriquez, che sarà in scena dal 13 al 17 giugno, al Teatro Franco Parenti. L'idea gli era nata, durante la pandemia, quando venne a conoscenza che il governo, con un decreto, aveva vietato l'utilizzo degli animali nei circhi, decreto che il Senato, nel febbraio 2023, ha, però, spostato di un anno, quando sarà emanata una disciplina per un: «graduale superamento» degli animali in scena.

Franceschi ha immaginato l'incontro fra l'ultimo domatore e una giornalista venuta ad intervistarlo. Il regista Matteo Soltanto, che proviene da esperienze di pittore e scenografo, ha ideato il tendone di un piccolo circo, un po' in disfacimento, dove fa avvenire l'incontro tra il domatore, vestito con una casacca rossa, contrassegnata da bottoni lucenti, con stivali neri, accanto a un baule, dove sono raccolte le meraviglie del circo, e la giovane giornalista, interpretata da una bravissima Chiara Degani. Lo spazio circoscritto dà l'idea della desolazione e vi si avverte un'aria di sgombro, soprattutto, perché il domatore non potrà più svolgere il suo «numero» con il leone. Mi vie-



ne in mente: «Androclo e il leone» di G. B. Shaw, diventato anche un film di successo, dove ciò che colpiva, non era tanto la storia romana, che stava dietro la trama, con l'imperatore che si divertiva nel vedere i cristiani sbranati dalle belve, bensì la storia umana che legherà, per sempre, Androclo, al leone, per averlo liberato da

una spina che gli si era conficcata nella zampa. Il leone se ne ricorderà quando, nel circo, si troverà dinanzi Androclo che si guarderà bene dallo sbranare. Come dire che gli animali, benché feroci, possano avere anche un'anima. Nel circo, però, non accade sempre, perché, per esempio, il padre del Domatore fu sbranato da una tigre durante la preparazione del suo numero a cui, da bambino, egli aveva assistito. Eppure il padre intratteneva con la tigre una vera storia d'amore, la stessa che intrattie-

ne Cadabra col suo leone, sapendo bene che, all'interno della gabbia, ogni movimento potrà essere l'ultimo, proprio

come quello del funambolo quando si trova a cento metri di altezza. In questo lacero tendone, dove echeggiano i ruggiti di un leone, si consuma la storia di un artista, tale è anche un domatore, ormai declassato, perché non può più affascinare il pubblico col suo coraggio, la sua determinazione, ma, con la convinzione, che fare il domatore, non sia un mestiere, bensì una vocazione, proprio come quella dell'attore. Attraverso l'espediente dell'intervista, gli spettatori sentiranno parlare non solo di animali, ma anche di santi, di clown, di storie

d'amore andate male, dell'estasi che si prova quando un «numero» si rivela perfetto, del circo inteso come prigione, come può esserlo un teatro, delle sofferenze delle bestie, della commozione che si prova per il loro destino, della malinconia che pervade il tendone, quando non c'è spettacolo, dei ruggiti, misti a lamenti e gioie, dei silenzi che accompagnano le giornate, dei dolori nascosti, di vite normali e straordinarie. Ma si sentirà parlare anche di verità e menzogne, quando la intervistatrice chiederà, al suo interlocutore, se ha detto delle bugie, sentendosi rispondere che, nel circo, non si può mentire e che, quando si mette la testa nella bocca del leone, è tutto vero.

«Il Domatore», dal 13 al 17 giugno al Teatro Parenti, orari 19,30-19,45-21 (biglietti: da 15 a 22,50 euro)

REGIA DI MATTEO SOLTANTO

Colloquio in uno spazio desolato e in abbandono tra verità e menzogne



MALINCONIA

Un momento della pièce teatrale «Il Domatore» che debutterà il 13 giugno

sulla scena del Teatro Parenti di Milano

